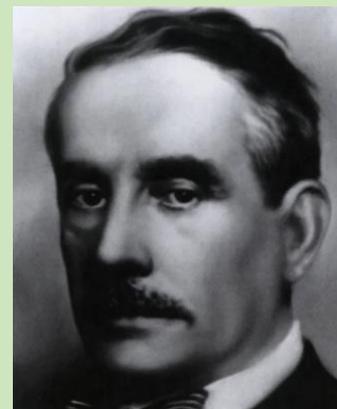


LA SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI DI BASILEA
E L'ASRI DI BASILEA NEL CENTENARIO
DELLA MORTE DI **GIACOMO PUCCINI**
PRESENTANO LA CONFERENZA DEL

PROF. DR. CLAUDIO TOSCANI

***NEL CANTIERE DELL'OPERA.
GIACOMO PUCCINI E I SUOI LIBRETTISTI***



C'è un momento cruciale per la nascita di un'opera: è quello in cui il compositore coglie il senso dell'azione e le possibilità comunicative di un testo drammatico, ne coglie cioè la teatralità implicita, che costituisce la migliore garanzia per un successo universale. Puccini è letteralmente ossessionato, per tutta la vita, dalla ricerca di soggetti che rispondano al suo particolare temperamento artistico, che uniscano la qualità del nucleo drammatico – la capacità di rappresentare un archetipo, e dunque di imprimersi nell'immaginario collettivo – a una forte carica sentimentale. Ma una volta che nel compositore si è risvegliato l'interesse per un soggetto drammatico, inizia la fase forse più complessa dell'intero processo creativo: la trasformazione del dramma di parola in un libretto d'opera.

L'adattamento comporta interventi strutturali di rilievo, come la riduzione del numero degli atti, delle scene e dei personaggi, o la contrazione in un solo carattere di più ruoli del dramma originario; occorre inoltre prevedere momenti di stasi riflessiva, nei quali gli spunti poetici vengano opportunamente incanalati nell'effusione lirico-canora. Per questo, la stesura vera e propria del libretto dev'essere preceduta dall'allestimento dell'ordito melodrammatico (un piano generale, la cosiddetta 'tela'), un'operazione solitamente lunga e laboriosa. In questa fase preparatoria, Puccini discute ogni questione con i suoi librettisti, e spesso anche con Giulio Ricordi, il suo editore; a volte ne accetta i consigli, altre impone le sue scelte contro il loro parere. In ogni caso è un processo che procede lentamente ed è caratterizzato da continui ripensamenti, anche quando la stesura del libretto è già iniziata o addirittura terminata. L'incontentabilità di Puccini, le sue eterne richieste di cambiamenti esasperano i suoi librettisti, ai quali chiede non solo di fare e disfare, ma persino di comporre versi che si adattino a musica già scritta.

La particolare complessità della collaborazione fa sì che Puccini, almeno a partire da *Bohème*, sperimenti – e poi mantenga – una divisione del lavoro nella preparazione del libretto. A Luigi Illica, poeta dotato di un solido istinto teatrale, affida l'incarico di elaborare il piano generale dell'opera; a Giuseppe Giacosa, poeta elegante e di facile vena, affida invece la stesura vera e propria dei versi. Lo stesso schema si ripete per *Tosca* e *Madama Butterfly*, e poi ancora per le opere successive, con altri collaboratori, sino a *Turandot*. Indagare il rapporto di Puccini con i suoi librettisti equivale a gettare uno sguardo non superficiale nell'officina di uno dei compositori più amati e popolari dell'intera storia del melodramma italiano.



CLAUDIO TOSCANI

Claudio Toscani insegna Storia del melodramma e Filologia musicale all'Università degli Studi di Milano. Autore di saggi sulla storia del teatro d'opera italiano del Sette e dell'Ottocento, ha curato, tra le altre, l'edizione critica dei *Capuleti e Montecchi* di Bellini e della *Fille du régiment* di Donizetti, e lavora attualmente a quella della *Bohème* di Puccini. È direttore dell'Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Battista Pergolesi e della collana *Intermezzi napoletani del Settecento*. È presidente della Società Italiana di Musicologia.